

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

ITALIA

I lavori del Comitato per le migrazioni interne. — Il 2 maggio u. s. il Ministro Giuriati ha riunito i componenti del Comitato permanente per le migrazioni interne per discutere le conclusioni dei cinque Sottocomitati, costituiti in seno al Consesso per lo studio degli aspetti fondamentali del poderoso problema.

L'on. Ministro, aprendo la seduta, ha rivolto lusinghiere parole agli intervenuti, felicitando in ispecie i relatori dei Sottocomitati per la mole del lavoro compiuto e per la serietà delle proposte avanzate, le quali hanno già riscosso, sia pure in linea di massima, l'alta approvazione del Capo del Governo, espressa nella seguente lettera che l'on. Giuriati ha comunicato ai presenti:

Caro Giuriati,

Mi sono affrettato a leggere la relazione riassuntiva del Comitato permanente per le migrazioni interne e l'ho trovata veramente notevole ed esauriente.

Il problema è stato affrontato in tutti i suoi aspetti economici, finanziari, demografici, morali.

Ora si tratta di passare alla fase legislativa. Ma si tratta soprattutto di finanziare la colossale impresa.

Il problema è grave e bastano queste cifre a rilevarlo.

Dal 1921 ad oggi, l'Italia ha perduto un milione di individui, cioè il supero degli emigranti restati su quelli che sono tornati.

L'urbanesimo assume anche in Italia aspetti sempre più inquietanti, anche dal lato demografico. Il coefficiente di natalità, disceso dal 32 al 27 per cento in talune provincie, è già inferiore a quello della Francia.

Bisogna ruralizzare l'Italia, anche se occorrono miliardi e mezzo secolo.

Porgi le mie congratulazioni ai relatori dei Sottocomitati che hanno compiuto una nobile fatica.

F.to: MUSSOLINI.

È seguita quindi la lettura e l'integrale approvazione delle conclusioni e delle proposte, contenute nei rapporti dei Sottocomitati.

Per la traduzione in forma legislativa delle necessarie provvidenze, l'on. Ministro ha dato incarico ad una Commissione composta dei relatori, con viva raccomandazione che gli schemi sieno predisposti nel più breve termine.

Il Comitato permanente ha riconosciuto che molte norme ed istituti già si prestano a favorire la graduale utilizzazione in Patria delle masse notevoli di lavoratori, che cercano oltre la frontiera collocamento temporaneo o definitivo; quindi le disposizioni da applicare saranno rivolte specialmente a collegare e coordinare le funzioni degli organi esistenti centrali e periferici e a regolare i flussi migratori interni da regione a regione e da provincia a provincia.

La disciplina delle migrazioni si riconnette all'ordine generale dei provvedimenti già emanati dal Regime per promuovere il miglioramento economico e sociale delle regioni sin qui trascurate: Mezzogiorno continentale, Isole, Maremma Toscana, Agro Romano e Pontino: quindi per il collocamento della mano d'opera, esuberante nelle provincie di origine - oculata politica dei lavori pubblici nelle zone da redimere con esecuzione di opere di comprovato rendimento economico e per la fissazione di coloni nelle provincie demograficamente meno ricche - sviluppo delle opere di bonifica integrale. Meritano speciale rilievo due considerazioni svolte con ampiezza nei rapporti dei Sottocomitati: la necessità di non alimentare correnti migratorie artificiali, quando nelle zone a densa popolazione vi sia in potenza un migliore e più economico impiego dei disoccupati, e la necessità di preparare - specie colle trasformazioni fondiari, inquadrata oggi nella legge Serpieri che è legge fascista - un ambiente non solo fisicamente ma anche igienicamente adatto.

La preparazione dell'ambiente - lenta e costosa - distribuisce già nel tempo saggiamente le opere, come ha già rilevato il Capo del Governo, e non affolla, più che l'Erario non comporti, le esigenze finanziarie. Quel che occorre è di non perdere tempo, appunto perchè il compito è di lunga lena.

In connessione con le proposte legislative del Comitato saranno subito avviati rilevamenti completi - d'accordo tra la Direzione generale del lavoro e l'Istituto centrale di statistica - sul fenomeno generale della disoccupazione, sui salari, sugli orari, sui contratti di lavoro, elementi che occorre tenere presenti e vagliare con rigore per evitare non riparabili errori economici.

I danni di guerra subiti da italiani in territorio austriaco. - La Commissione incaricata di dare esecuzione all'accordo relativo alla tacitazione dei cittadini italiani, che hanno subito danni, durante la guerra, in territorio austriaco, per la perdita di masserizie, di strumenti di lavoro, ecc., ha compiuto i suoi lavori. La somma concordata e che è già a disposizione ammonta a lire 3,300,000 e con essa è possibile indennizzare 1158 danneggiati.

Con l'esecuzione di questo accordo, dovuto alle iniziative del Governo Nazionale, è reso possibile ai minori danneggiati, che costituiscono la gran massa, di conseguire sollecitamente l'equo indennizzo al quale hanno diritto, senza ricorrere alla incerta e difficile via contenziosa del Tribunale Arbitrale misto italo-austriaco.

Sono state già date le disposizioni affinché il pagamento degli indennizzi liquidati avvenga nel più breve termine possibile.

L'emigrazione italiana secondo una rivista equatoriana. — È noto — scrive in un interessante articolo della *Rivista nacional mercantil* di Quito il cap. Attilio Nardi, capitano della missione militare italiana — come la conflagrazione europea e la conseguente crisi generale abbiano profondamente turbato le correnti della mano d'opera e come il completo risanamento, in questo campo, non si sia ancora perfettamente raggiunto, sebbene si possa affermare che la media della nostra emigrazione ha raggiunto, ad un dipresso, i limiti degli anni precedenti la guerra.

A causa, però, delle restrizioni attuate da alcuni paesi transoceanici (S. U. A., Canada, Australia) gli emigranti italiani hanno dovuto trovare uno sbocco nei mercati continentali, specialmente in Francia dove allarmante è la diminuzione della popolazione.

Nell'Argentina la nostra emigrazione è sempre bene accolta e già, sotto l'impulso alacre del Governo Fascista, che ha fondato l'Istituto di Credito Nazionale all'Estero, sono in atto o in progetto importanti imprese di colonizzazione. L'emigrazione italiana è oggi accolta con crescente rispetto poichè essa ha saputo imporsi nei mercati esteri di lavoro come elemento di valore economico assai apprezzabile. Istituzioni di varia indole, corsi professionali, ecc., hanno rapidamente trasformato i lavoratori squalificati in operai specializzati ed addestrati a mestieri superiori. Il Governo Argentino si mostra particolarmente soddisfatto della nostra emigrazione, la quale trova in quel vastissimo campo di ricchezza un ambiente assai favorevole.

L'altissimo conto in cui sono tenuti in Brasile i nostri lavoratori è provato dai risultati dell'inchiesta sui problemi dell'immigrazione promossa dalla Società Nazionale di Agricoltura di Río Janeiro. Al quesito posto per stabilire quali immigranti fossero da preferirsi, la grande maggioranza degli interpellati rispondeva mettendo in prima linea il nome degli italiani.

Il regolamento sull'igiene del lavoro. — Nella sessione del 6 aprile, il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, il regolamento generale sull'igiene del lavoro, predisposto in forza della delega legislativa data con decreto luogotenenziale 15 maggio 1919 convertito in legge con legge 17 aprile 1925. Questo provvedimento costituisce un nuovo ed importantissimo caposaldo della politica realizzatrice del Governo Fascista,

per la tutela dell'integrità fisica dei lavoratori, intesa come condizione di benessere delle classi lavoratrici e di miglioramento della nostra razza e delle sue capacità produttive. Il regolamento, pur tenendo conto delle necessità tecnico-economiche della produzione, sancisce un organico complesso di norme che si estendono a tutte le aziende commerciali, industriali ed agricole e che, tra l'altro, fissano le condizioni cui debbono corrispondere gli ambienti di lavoro per capacità, illuminazione e temperatura e dettano norme per i refettori, per i dormitori, per le sale di allattamento ed altro.

L'importante provvedimento colma una lacuna grave, che esisteva nella nostra legislazione del lavoro, pur senza gravare sulle aziende, in quanto stabilisce oneri che possono essere ben sopportati. L'applicazione del regolamento non si estende alle aziende gestite dall'esercente con il solo aiuto dei membri della famiglia che con lui convivono, ed alle navi ed ai lavori sotterranei delle miniere per i quali — data la natura particolare — potrà provvedersi con i regolamenti speciali.

COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

La colonizzazione in Tripolitania alla fine del 1926. — L'Ufficio Studi e Propaganda del Governo della Tripolitania ha pubblicato un volumetto racchiudente i principali dati che si riferiscono all'attività economica e amministrativa in quella nostra colonia dal 1° luglio 1925 al 31 dicembre 1926.

Col nuovo ordinamento degli Uffici preposti alla colonizzazione si è dato alla Direzione di agricoltura il compito di sovrintendere ai servizi agrari, meteorologici e fondiari e di impartire ad essi le direttive del Governo per il raggiungimento economico e politico dei fini della colonizzazione. Nell'Ufficio per i servizi agrari si sono raggruppate le sezioni: 1°) di colonizzazione e propaganda agraria con funzione di cattedra ambulante e con i compiti della consegna e del controllo delle concessioni demaniali; 2°) di sperimentazione agraria; 3°) di sperimentazione forestale; 4°) di istruzione professionale e di statistica agraria; 5°) dei servizi zootecnici. Nel 1926 sono state istituite nuove sezioni dell'Ufficio a Garian, ad ez-Zauia e a Sabrata, con vivai.

Terminato il periodo di assestamento che si ebbe nel 1925, nel 1926 si riprese vigorosamente ad indemanare terre per la colonizzazione. Dall'agosto 1925 al 31 dicembre 1926 furono indemanati 35,449 ettari e fu proceduto all'accertamento dei beni confiscati ai ribelli per un valore globale di oltre 3 milioni di lire.

Al 31 dicembre 1926 erano state date 282 concessioni, della superficie totale di 65,349 ettari. La superficie concessa si ripartiva nel seguente modo: 5.8 % alle concessioni inferiori a 50 ettari; 2.9 % alle

concessioni da 50 a 100 ettari; 24 % alle concessioni da 100 a 500 ettari; 37.9 % alle concessioni da 500 a 1500 ettari; 29.49 % alle concessioni oltre 1500 ettari.

Numericamente, i piccoli concessionari (211 su 282) costituiscono il gruppo maggiore dei colonizzatori; la maggior parte di essi scesero in colonia sin dalla sua conquista.

Il numero e l'estensione delle concessioni inferiori a 50 ettari corrispondono infatti ai dati del 1913; onde si può argomentare che l'indirizzo della colonizzazione in Tripolitania tende verso le imprese superiori ai 100 ettari, verso le imprese, cioè, che richiedono investimenti da 200 mila a oltre 3 milioni di lire.

I Siciliani (135) sono i più numerosi e posseggono il 18.8 % delle terre concesse quanto gli Emiliani e i Romagnoli che sono soltanto 14. Seguono le altre regioni in questo ordine: Piemonte, concessioni 18, percentuale di superficie concessa 13.6; Toscana, concessioni 24, percentuale di superficie concessa 13.1; Lazio, concessioni 15, percentuale di superficie concessa 8.5; Lombardia, concessioni 2, percentuale di superficie concessa 8.1; Marche, concessioni 4, percentuale di superficie concessa 7; Campania, concessioni 16, percentuale di superficie concessa 4; Veneto, concessioni 12, percentuale di superficie concessa 3.5; Liguria, concessioni 2, percentuale di superficie concessa 2.

Tutte le regioni, ad esclusione dell'Umbria, sono rappresentate e mentre la Sicilia e la Campania in grado minore hanno dato alimento alle piccole concessioni, il Piemonte, il Veneto, il Lazio, le Marche, la Toscana hanno preferito le medie concessioni. Le grandi concessioni a fondo capitalistico sono state prescelte dall'Emilia e dalla Romagna, dalla Lombardia e dalla Liguria.

A prescindere da qualche grande concessione recentemente accordata, la colonizzazione siciliana della Tripolitania è opera di umili lavoratori, mentre la colonizzazione dell'Italia settentrionale è rappresentata da grandi imprenditori agricoli industrialmente specializzati. Giustamente si osserva nel volumetto che la relazione fra le regioni che hanno maggiori disponibilità di capitali e la colonizzazione non potrebbe meglio trasparire. Bisogna, però, che si consideri questa fase come transitoria e si tenga presente la necessità di collocare braccia di contadini italiani in Tripolitania, così da popolare italianamente quella nostra terra. Il capitale dell'Italia Settentrionale dovrebbe, perciò, aprire la strada ai coloni provenienti dalle nostre regioni affollate di contadini.

Come procede l'avvaloramento delle terre date in concessioni ?

Mancando dati diretti, servono i dati indiretti. Le cifre delle somme erogate dalla Cassa di Risparmio di Tripoli segnano la marcia progressiva dell'avvaloramento. Ecco le somme erogate in operazioni di credito fondiario-agrario: nel 1924, lire 946,000; nel 1925 lire 768,000; nel 1926 lire 2,954,000; totale lire 4,668,000. Somme erogate in credito di esercizio: nel 1924 lire 463,000, nel 1925 lire

208,000, nel 1926 lire 692,500; totale lire 1,363,000. Tenendo conto che il credito fondiario agrario è concesso per la metà del reale valore del terreno migliorato, l'Ufficio Studi e Propaganda della Tripolitania ritiene che i privati abbiano investito in proprio una somma di 7 milioni di lire, sotto forma di case, di piantagioni, di lavoro direttivo e manuale, di sistemazione del suolo e chiusure. La somma totale investita stabilmente nelle concessioni sarebbe, secondo le valutazioni dello stesso Ufficio, di 15 milioni. È un bell'inizio.

Interessante è seguire l'attrezzatura dei fondi nei tre ultimi anni. Le case di abitazione colonica erano 75 nel 1923, 97 nel 1924, 243 nel 1926; i pozzi erano 98 nel 1923, 151 nel 1924, 298 nel 1926; le vasche erano 35 nel 1923, 50 nel 1924 e 128 nel 1926; dal 1923 al 1926 le norie aumentarono da 11 a 47, gli aeromotori da 4 a 17; le motopompe da 2 a 11; i sollevamenti a mano da 81 a 223; i pozzi trivellati da 0 a 4. Si calcola che si siano spesi quasi dieci milioni di lire in 243 abitazioni, 40 baracche in legname, 298 pozzi e 128 vasche.

In piantagioni si calcola che si sia spesa la somma di lire 5,350,000. Qualche milioni di viti, un numero corrispondente di olivi, agrumi, piante da frutto, ricino, gelsi e piante frangivento sono stati collocati a dimora.

Dal capitale vegetale passando a quello animale, i concessionari possedevano al 31 dicembre 1926 capi 614 di grosso bestiame, capi 3042 di bestiame ovino, e 137 maiali. Il bestiame con le 33 aratrici, i 20 camions, i 745 aratri, i 147 erpici, le 13 seminatrici e gli attrezzi minori dei concessionari, sarebbe valutato a 4 milioni di lire.

In queste cifre sta l'inizio di un'opera prodigiosa.

La valorizzazione agricola dell'Eritrea. — Notevole è il recente sviluppo agricolo della nostra Colonia primogenita, tanto più notevole in quanto che fino a pochissimi anni fa l'Eritrea era tributaria dei paesi vicini, soprattutto per le granaglie. I provvedimenti presi per promuovere l'incremento dell'agricoltura indigena, affinché tale servitù cessasse, danno risultati notevoli. Ecco quelli del 1924: 75.500 quintali di grano, 156.000 di orzo, 95.000 di semi oleosi, 20.000 di cotone greggio. Nella piana di Tessenei il Governo nazionale ha fatto costruire lavori per irrigare 15.000 ettari di terreno presso il confine sudanese, utilizzando le acque del fiume Gasc, riconosciute all'Italia in un'importante trattativa col Governo britannico, allo scopo di sviluppare la coltivazione del cotone, seguendo l'esempio della vicina Somalia.

Molte speranze vengono fondate sul rendimento di quest'opera, che dovrà dar modo ai cotonieri e capitalisti italiani di coronare con la propria iniziativa, fiducia e tenacia, lo sforzo mediante il quale il Governo eritreo ha allestito un'opera che fa onore alla nuova Italia. Tessenei attende i concessionari delle zone di sfruttamento, che si calcola possano essere suddivise in concessioni di 300 ettari: v'è chi

ritiene che il cotone potrà costituire la maggior ricchezza eritrea nel futuro. Da 1.000 quintali di produzione nel 1921, si è saliti a 20.000 o poco meno nel 1924. Dovunque, nel medio piano e nel basso piano, sono avviate opere per la coltivazione irrigua e per la cotonicoltura. Per quanto riguarda Tessenei, basta ricordare quello ch'è stato fatto dagli inglesi nella zona di Cassala, bagnata dalle acque dello stesso fiume. Lo sfruttamento della zona di Tessenei dovrà essere l'episodio in cui culminerà lo sforzo economico dell'Eritrea verso l'autonomia.

La colonizzazione in Somalia. — Il Governatore della Somalia, S. E. il conte Cesare De Vecchi di Val Cismon, rientrando in Italia per trascorrere qualche settimana in vacanza, ha fatto importanti dichiarazioni sulla situazione politica ed economica della nostra Colonia dell'Oceano indiano. Fra l'altro il conte De Vecchi ha detto:

« Ho affermato da tempo, e ripeto, che la Somalia è per l'Italia una grande colonia, la più vasta e la più suscettibile di un avvaloramento economico di tutte le nostre Colonie. Essa vale quanto l'Uganda, il Kenia, il Tanganica, quanto il basso piano abissino, quanto insomma tutte le Colonie e tutti i paesi vicini. Quale attività vi si può sviluppare? Attività soprattutto agricola. Molte centinaia di migliaia di ettari di terra possono essere resi irrigui per l'acqua dei suoi grandi fiumi e produrre materie prime per l'esportazione locale e per la Patria lontana. Già oggi gli indigeni, e mi pare che ciò sia ignorato, coltivano con le piogge non meno di 200.000 ettari a granturco, a dura, a sesamo, ed hanno una loro agricoltura che, se è lineare, non manca però di essere precisa e geniale. Le immense plaghe del bacino dell'Uebi Scabeli e del Giuba hanno così sicuro avvenire che talvolta, in tempi più tristi ed ormai sorpassati, vedendo la nostra inerzia dinanzi a sì belle prospettive, altre Nazioni potevano affermare che l'Italia non è un paese colonizzatore. Intanto, oltre all'azienda della Società Agricola Italo-Somala dove in tristi tempi S. A. il Duca degli Abruzzi ebbe come sempre la visione del pioniere e creò un centro di colonizzazione di circa 4.000 ettari in cultura, ho creato nella zona di Merca, e partendo dalla Azienda agricola governativa di Genale, che alla mia venuta era di centodieci ettari, un blocco di trentamila ettari ormai distribuiti in ottantasette concessioni, dove duecentoquaranta concessionari bianchi (combattenti, arditi e fascisti) si affaticano con apporto di sudore e di danaro a trasformare il terreno, che ha già incominciato largamente a produrre e che nel 1928 sarà tutto in cultura. La trasformazione di questa zona, lunga trenta chilometri e profonda per una media di dieci, è definitiva ed ha avuto lo stile, neoclassico per così dire, figlio della guerra, stile che tutti quanti abbiamo imparato dal Duce: in una parola lo stile fascista.

« Quando si consideri che tutto questo terreno è ormai irriguo, che dovunque vi si lavora e vi si produce, e che la prima palata di

terra per il primo canale è stata data nel novembre 1924, io penso che gli Italiani possano trarne ragione di compiacimento, per le qualità esplicate dalla razza, e che il Fascismo, in particolare, possa andare fiero dei suoi figli, che in quella regione non sono fra coloro che durante lo squadrismo erano rimasti con le mani in mano.

« È evidente che il piccolo esempio, dato finora con successo, dimostra che possibilità di sbocco per il capitale e per larghe iniziative nella Somalia Italiana ve ne sono e molte. Debbo però subito aggiungere che il Governo locale e quello centrale devono creare a chi va in Colonia l'atmosfera migliore per lo sviluppo della propria attività. Vi sono opere di carattere generale, le quali non possono essere compiute che dallo Stato e se queste opere non vengono tempestivamente, prudentemente e con veggenza realizzate, ogni iniziativa privata è destinata a non riuscire. Pertanto, l'afflusso di capitali e delle varie attività private deve essere regolato in rapporto con la preparazione che dagli organi dello Stato viene compiuta.

« Come facilmente si comprende, la questione economica si traduce in fondo anche in una questione di finanziamento, della quale è arbitro chi governa al centro e vede in modo panoramico le esigenze e le necessità generali ed ha quindi, solo, con la facoltà di sintesi anche quella di provvedere alle esigenze particolari. Debbo però dichiarare che la quantità di denaro occorrente per la risoluzione integrale del problema dell'Uebi Scebeli è assai piccola e che, invece, più grande è quella occorrente per la risoluzione del problema del Giuba ».

Passando poi a parlare delle possibilità offerte dalla Somalia all'impiego di mano d'opera italiana, il conte De Vecchi si è così espresso:

« Il problema della colonizzazione bianca, e cioè della importazione di mano d'opera nazionale, è assai grave, perchè a risolverlo occorre preparazione e, più che mai, la creazione dell'ambiente favorevole di cui ho già parlato. Ho tuttavia la convinzione che *il problema sia perfettamente solubile e che lasci luogo a larghe possibilità*. Esso deve però essere risolto *con molta cautela e per gradi, così che non si abbiano periodi di squilibrio*, i quali potrebbero anche essere fatali per l'economia della Colonia. Ma, ripeto, sono convinto che in notevole misura la Somalia Italiana con opportuni provvedimenti, possa dare un considerevole sfogo alla esuberanza demografica della nostra fiorente Nazione ».

La risurrezione agricola di Rodi. — Anche a Rodi la vigorosa spinta data dal Governo nazionale alle battaglie agrarie ha avuto felici ripercussioni; alla battaglia del grano che si combatte in Italia, corrisponde a Rodi la battaglia dell'ulivo.

L'isola di Rodi è ricca di oliveti; gli alberi dalle chiome argentee si trovano un po' dappertutto, ma sono mal curati e vengono su come la feracità del suo suolo e la potenza del sole vegliono, privi, però, delle cure dell'uomo che ne monda i rami, ne cura le malattie,

li fortifichi se deboli, li sacrifichi se inutili. Era una ricchezza che restava in gran parte inutilizzata, perchè dove si poteva raccogliere 100 si stentava a raggiungere 10. Il Governo si è preoccupato di ciò e ha incominciato coll'invitare una buona ditta toscana a impiantare a Coschino un grande vivaio di ulivi, che ha dato prodotti magnifici. Indi s'è iniziata una efficace opera di propaganda presso le popolazioni rurali da parte dei tecnici addetti agli uffici agricolo e forestale; si è dimostrato, cioè, agli agricoltori praticamente quale differenza esistesse fra una coltura razionale e quella empirica seguita fino ad oggi. E a poco a poco le popolazioni agricole hanno seguito con interesse, hanno ammirato con entusiasmo gli esperimenti affrettandosi a chiedere i piccoli ulivi che nel vivaio di Coschino attendevano pazientemente di essere chiamati a godere la libertà dei campi e i venti delle colline.

Il Governatore ha voluto presenziare la cerimonia della piantagione di ulivi giovinetti a Villanova, aprendo egli stesso il primo fossetto destinato a ricevere il giovane virgulto.

DANIMARCA

L'emigrazione nel 1926. — Il Dipartimento statistico ha ora pubblicato la statistica particolareggiata dell'emigrazione 1926.

Da essa risulta che in detto anno il numero di coloro che lasciarono i porti danesi per recarsi nei paesi d'oltremare fu di 5.804, ciò che rappresenta un aumento di oltre 1.200 sull'anno precedente.

Le cifre delle ultime annate si presentano così:

media 1909-13	8.594
1925	7.601
1924	6.319
1925	4.578
1926	5.804

Tenendo conto dei paesi di destinazione, gli emigrati delle due ultime annate vanno ripartiti così:

	1926	1925
Canadà	1.484	1.013
Stati Uniti	3.354	2.882
America Centrale e Meridionale . .	893	619
Australia	41	25
Africa	3	17
Asia	29	21
Non indicato	—	1
Totale	5.804	4.578

L'emigrazione si mantenne quasi costante in tutte le epoche dell'anno; si ebbero infatti 1.585 emigrati nel primo trimestre, 1.413 nel secondo, 1.449 nel terzo e 1.357 nel quarto. Degli emigrati del 1926, 4.050 erano uomini e 1.754 donne, così ripartiti per età:

	Uomini	Donne
sotto i 15 anni	225	259
15-24 anni	2.101	498
25-39 anni	1.401	675
oltre 40 anni	311	301
età non indicata	12	21
	<hr/>	<hr/>
Totale	4.050	1.754
	<hr/> <hr/>	<hr/> <hr/>

Tenendo conto delle professioni esercitate dagli uomini al di sopra dei 15 anni, si hanno questi dati:

agricoltori	970
operai e domestici	1.184
artigiani	785
commercianti	457
gente di mare	53
altre professioni	242
non indicate	134
	<hr/>
Totale	3.825
	<hr/> <hr/>

Dalla totalità degli emigranti, 3.399 salparono da porti danesi (Copenaghen) con vapori danesi e 2.405 da porti esteri. Tutti i 5.804 emigrati avevano residenza stabile in Danimarca, ma 259 di essi erano nati all'estero.

FRANCIA

L'immigrazione — Una nota ufficiosa che è apparsa su quasi tutta la stampa parigina osserva che i provvedimenti presi dal Governo, dal mese di dicembre, per fronteggiare la crisi di disoccupazione hanno avuto per primo effetto di arrestare il movimento d'immigrazione e di determinare, d'altra parte, l'esodo d'un gran numero di operai stranieri. Così, dal primo gennaio, non si sono registrate alla frontiera che 3.185 entrate contro 31.724 uscite. Conviene inoltre segnalare, conclude detta nota, che la mano d'opera ammessa è esclusivamente agricola e settimanalmente essa si riduce a poche decine d'arrivi, mentre le partenze si mantengono su una media settimanale di circa 2000.

Ciò che rendono le Colonie. — La stampa francese sottolinea con legittima soddisfazione l'aumento continuo e sensibile della percentuale dell'impero coloniale della repubblica nelle importazioni ed esportazioni della Francia.

Nel 1926 l'importazione in Francia della maggior parte dei grandi prodotti dei suoi possedimenti esteri ha presentato non solamente un aumento di quantità e di valore, ma anche un miglioramento della percentuale in confronto all'anno 1925: ciò permette di dire che le colonie rappresentano una parte importante sempre più utile nell'economia della metropoli. I progressi più notevoli sono stati realizzati sulle conserve ed estratti di carne, sui grassi, sulle frutta da tavola, sui legni esotici, sui tabacchi, sul cotone; per i cereali e la manioca, l'aumento della percentuale è dovuto ad una diminuzione dell'importazione totale; aumenti meno importanti si riscontrano per gli oli, il cacao, il caucciù, ecc. La situazione è quasi stazionaria per i vini, il riso, i semi oleosi ed i fosfati. La percentuale coloniale è in diminuzione per il bestiame, gli zuccheri, il caffè e il legno comune.

Ma se gli aumenti prevalgono chiaramente sulle diminuzioni, si deve constatare che la Francia acquistò sempre nel suo dominio d'oltremare, quasi totalmente o per una fortissima proporzione, prodotti di indiscutibile importanza, ma non costituenti, in valore, la parte principale del suo commercio d'importazione.

Al contrario, i possedimenti francesi non forniscono ancora che una proporzione assai debole o pressochè nulla di alcune delle materie prime più indispensabili alle industrie metropolitane o derrate alimentari di grande consumo, come cotone, lane, seta, legno comune, ecc., che hanno rappresentato, nel 1926, nel commercio d'importazione della Francia 16 miliardi e mezzo di franchi.

In effetti, il miglioramento dell'economia della Francia, dalla diminuzione del tributo pagato all'estero per materie prime essenziali che possono fornire le sue colonie, deve essere cercato nell'intensificazione della produzione coloniale dello sviluppo di arnesi economici e l'impiego di capitali più importanti nei possedimenti d'oltre mare, e non in una limitazione artificiale delle loro esportazioni all'estero.

Se l'approvvigionamento della Francia di materie prime coloniali figura al primo posto nelle preoccupazioni francesi, le esportazioni delle colonie all'estero rappresentano nell'economia della Nazione un ruolo complementare di quello delle esportazioni della metropoli: esse migliorano la bilancia dei pagamenti della Francia; arricchiscono le dipendenze esterne, e così accrescono, in conseguenza, la loro capacità di acquisto di prodotti fabbricati, specialmente dalle industrie francesi: infine, e soprattutto, fanno contribuire i possedimenti d'oltremare all'approvvigionamento mondiale in materie prime.

Più della metà del commercio del dominio d'oltremare della Francia si fa con la metropoli.

GERMANIA

L'emigrazione per i paesi d'oltremare. — La tendenza allo aumento dell'emigrazione d'oltremare che, all'infuori del movimento eccezionale del 1923, s'è manifestata dalla guerra, è continuata nel 1926. Durante quest'anno si sono avuti 2.157 emigranti più che nel 1925.

Ecco le cifre dell'emigrazione per i cinque ultimi anni:

ANNI	Numero d'emigranti	
	Totale	Su 10.000 emigr.
1922	36.527	60
1923	115.416	187
1924	58.328	94
1925	62.828	97
1926	64.985	103

L'aumento del numero degli emigranti è diverso secondo le regioni. In Prussia esso è cresciuto di 1.741 nelle provincie renane, di 333 nello Hesse-Nassau, di 280 in Bassa Slesia, di 255 in Vesfalia e di 147 per la città di Berlino. Negli Stati l'aumento si distribuisce così:

Baviera	1.730
Sassonia	359
Turingia	218
Hesse	176
Anhalt :	33
Baden	26

In altre regioni l'emigrazione è diminuita; sono specialmente:

Hannover, 906; Schlesvig-Holstein, 496; Pomerania, 396; Prussia Orientale, 133; Brandeburgo, 107; Provincie di frontiera, 61; Wurtemberg, 483; Ducato di Oldenburgo, 127; Mechlomburgo-Schwe-rein, 89; Amburgo, 76; Brema, 66.

Nel 1926, 62.033 emigranti si sono imbarcati in porti tedeschi, e 2.952 in porti stranieri. D'altra parte, 29.396 stranieri si sono imbarcati in porti tedeschi contro 20.840 nel 1925.

Il numero degli immigranti o rimpatriati d'oltremare è leggermente diminuito: 74.082 invece di 77.971. Il numero dei tedeschi rientrati è stato di 28.235, invece di 32.596 nel 1925.

GRAN BRETAGNA

Società volontarie per l'emigrazione. — Sono stati comunicati dal Segretario di Stato per i Domini, alla seduta del 14 febbraio corrente anno alla Camera dei Comuni, i dati relativi al numero di emigranti assistiti in questi due ultimi anni da Società Volontarie Britanniche e dei Domini e l'ammontare dei sussidi accordati dal Governo a tali associazioni.

I dati riguardanti il numero degli emigranti assistiti da Società Volontaria in base agli accordi conclusi in dipendenza dell'*Empire Settlement Act* 1922 durante l'anno finito al 31 marzo 1925 e durante i nove mesi terminati col 31 dicembre 1926 sono i seguenti:

Per l'anno 1925: uomini isolati 226; donne isolate 371; giovani non accompagnati dai 12 ai 18 anni 1.962; ragazzi non accompagnati sotto i 12 anni 164; famiglie (totale dei componenti) 994.

Per i nove mesi dell'anno 1926: uomini isolati 189; donne isolate 576; giovani non accompagnati dai 12 ai 18 anni 1.921; ragazzi non accompagnati sotto i 12 anni 16; famiglie (totale dei componenti) 887.

Complessivamente l'emigrazione assistita ha dato per i 12 mesi sino al 31 marzo del 1925 i seguenti risultati: per il Canada 9.199 persone; per l'Australia 22.404; per la Nuova Zelanda 8.848; per il Sud Africa 30.

Per i nove mesi a tutto il 31 dicembre 1926 i risultati sono i seguenti: per il Canada 17.650 persone; per l'Australia 23.773; per la Nuova Zelanda 9.133; per il Sud Africa 175.

Le cifre suddette includono solo quegli emigranti che riceveranno assistenza finanziaria da parte delle Società e non quelli il cui passaggio avvenne sotto gli auspici delle Società, ma la cui assistenza finanziaria è stata interamente accordata dal Governo.

I sussidi accordati alle Società volontarie per l'Emigrazione, oltre ai pattuiti pagamenti per l'assistenza agli emigranti, ammontano per gli anni 1924-25 complessivamente a lire sterline 14,588,0,7 e per quelli pagati o pagabili all'aprile-dicembre 1926 a lire sterline 18,627,13,3.

Il numero di ragazzi che emigrarono durante il 1926, dopo essere stati sottoposti ad un tirocinio nella madrepatria, sono stati: per il Canada 619; per l'Australia 186; per la Nuova Zelanda 233.

Il costo approssimativo del tirocinio è stato di lire sterline 4,0,0 per settimana.

L'emigrazione e l'immigrazione britannica nel 1926. —

Il *Board of Trade Journal* ha pubblicato le statistiche d'emigrazione e d'immigrazione per le isole britanniche durante l'anno 1926.

In detto anno, 166.601 britannici hanno lasciato la Gran Bretagna per stabilirsi fuori d'Europa (140.594 nel 1925; 155.374 nel 1924). Sono rimpatriati 51.063 britannici (56.335 nel 1925; 64.112 nel 1924).

La seguente tabella reca le statistiche dell'emigrazione verso i principali paesi nel corso delle ultime due annate:

PAESI D'EMIGRAZIONE	Emigranti di nazionalità britannica provenienti da			
	Gran Bretagna e Irlanda del Nord		Stato libero d'Irlanda	
	1925	1926	1925	1926
Canada	38.662	49.632	1.861	1.989
Australia	35.006	44.513	1.076	1.267
Nuova Zelanda	11.703	16.565	290	230
Altre parti dell'Impero britan- nico.	19.827	21.596	416	371
Stati Uniti	29.549	28.740	26.416	26.063
Altri paesi stranieri.	5.820	5.555	108	115
	140.594	166.601	30.167	30.041

Degli emigranti inglesi, il 42 % degli uomini ed il 37 % delle donne avevano da 18 a 30 anni; il 17 % degli uomini e il 18 % delle donne avevano meno di 12 anni; l'11 % degli uomini e l'8 % delle donne avevano da 12 a 17 anni.

Il numero degli emigranti ha sorpassato quello dei rientranti di 84.259 mila nel 1925 e di 115.538 nel 1926.

NORVEGIA

Una conferenza sulla nuova Italia. — Per iniziativa della sezione della « Dante Alighieri » il giorno 5 aprile in Oslo, nella grande sala delle conferenze della « Nasjonalgalleriet », il direttore del quotidiano locale « Aftenposten » ha tenuto una conferenza dal titolo: « Mussolini e la nuova Italia ».

Erano presenti oltre a tutto il personale della Legazione e del Consolato d'Italia molte personalità diplomatiche, politiche, militari e giornalistiche. Per meglio illustrare l'opera grandiosa compiuta dal Duce per dare al suo popolo una nuova esistenza, degna della sua gloriosa origine, è stato proiettato il meraviglioso film « Il Duce ».

L'oratore, in lingua norvegese, prendendo lo spunto dalla fondazione del battagliero quotidiano *Il Popolo d'Italia* e dalla fondazione del primissimo nucleo, il *Fascio di Combattimento*, ha tratteggiato la figura del Duce come giornalista, come soldato, come uomo politico, come Uomo di Stato e come Condottiero di un popolo che ha una storia millenaria da difendere. Ha narrato la fatica, l'abnegazione e gli sforzi compiuti dal Duce per rimettere la pericolante nave Italia, abbandonata dai maldestri timonieri alla deriva sulla via della terribile scogliera nella rotta sicura, e quelli compiuti per ridare ad essa un esperto governo. Ha poi illustrato la grande opera compiuta dal Fascismo, sotto la guida del Duce, ed ha detto come il Governo Nazionale abbia potuto e saputo rinnovare l'Italia; ha dimostrato come e quanto il popolo italiano ama il suo Salvatore, come questo popolo abbia fondata ogni sua speranza ed ogni fede nel Duce, ed ha infine fatto un confronto dell'Italia del subito dopoguerra col l'Italia dell'anno V° del Governo di Mussolini, affermando che sotto la guida del Duce la nave Italia col suo bravo equipaggio non può non essere sicura di gettare la sua ancora in quel porto ove è aperta la via che dovrà condurre il popolo italiano verso la sua gloriosa meta, verso la conquista, o meglio, la riconquista della sua romana grandezza.

L'oratore è stato salutato da applausi fragorosi e vivamente complimentato.

RUSSIA

Visto d'uscita dal territorio dell'U. R. S. S. — Il pagamento dei diritti sui visti di uscita, cui si trovavano assoggettati i connazionali che abbandonavano il territorio dell'U. R. S. S. rappresentava una disparità di trattamento a danno di connazionali, non essendo i sudditi sovietici assoggettati ad alcun visto di uscita da parte delle nostre Autorità. In seguito ad opportuni passi fatti dalla Regia Ambasciata in Mosca, le Autorità sovietiche hanno disposto che non venga più riscosso, in base alla reciprocità, alcun diritto sui visti di uscita dei connazionali che abbandonano il territorio dell'U. R. S. S.

SVIZZERA

L'emigrazione dal Canton Ticino. — L'esodo dei giovani Ticinesi per i paesi d'oltremare prende proporzioni alquanto impressionanti, perfino nella stessa città di Bellinzona dove l'emigrazione era cosa rara poichè si registrava un continuo aumento della popolazione. La diminuzione del personale federale e la crisi che vige nelle industrie sono lungi dal far migliorare la situazione. Poco tempo addietro, persone competenti nella materia avevano fatto allusione all'impianto di una grande impresa agricola nella pianura di Magadino, ma l'idea è rimasta fino ad oggi allo stato di progetto: comunque, si ha l'impressione, che un tale impianto fermerebbe in certa misura, l'emigrazione dei giovani Ticinesi.

ARGENTINA

La popolazione. — Secondo un recente calcolo statistico la popolazione della Repubblica, al 1° gennaio 1927, risultava di 10.300.000 abitanti.

Quanto alla proporzione fra la popolazione nativa e la straniera, i fatti si sono fundamentalmente modificati dopo l'ultimo censimento generale compiuto nel 1914.

In quell'anno la distribuzione delle razze risultava come segue: nativi (di sangue europeo) 5.185.000; meticci (con vestigia di razza inferiore) 400.000; stranieri (europei nella quasi totalità) 2.300.000; complessivamente 7.885.000.

Al 1° gennaio 1927 si calcolava che la distribuzione della popolazione, per razza, era la seguente: nativi (di sangue europeo) 7 milioni e 520,000; meticci (con vestigia di razza inferiore) 350,000; stranieri (europei nella quasi totalità) 2.430.000; complessivamente 10.300.000.

L'aumento annuale della popolazione, che aveva raggiunto il 5 % in vari anni, fino al 1912, discese (negli anni della guerra europea) a poco più dell'1 % (1,16 nel 1915) aumentando lentamente negli anni del dopo guerra fino a raggiungere il 3,6 % nel 1923. Nel 1925 è stato di 2,59 % mantenendo la stessa proporzione nel 1926.

Considerando queste cifre, si osserva che se la popolazione straniera non è aumentata nel dopo guerra, come si prevedeva e si sperava, ciò dipende dal fatto che il paese non ha potuto offrire agli immigranti sufficienti opportunità di lavoro.

Se, per esempio, l'immigrazione italiana, che è la più desiderata, pur avendo avuto una media annua di circa 400.000 persone (per tutte le destinazioni), ha preferito altri paesi all'Argentina, si è perchè quest'ultima non ha saputo offrire sufficienti attrattive, promuovendo la colonizzazione del suo immenso e spopolato territorio.

Gli ostacoli all'immigrazione. — Sebbene la maggior parte delle provincie argentine reclami continuamente a gran voce immigrazione, tuttavia sussistono varie cause principali che tengono la gente lontana dai « campi », come ad esempio la poca sicurezza personale e la difficoltà di vita a causa delle forti tasse. Così nella Provincia di Santiago dell'Estero, si sono create condizioni di vita quasi impossibili agli agricoltori ed agli allevatori. Si è stabilito, infatti, ultimamente, una imposta di *pesos* 5 per ogni animale macellato, sia per la vendita, come per il consumo privato, e per assicurare la riscossione, non si rilasciano « guías » per l'esportazione delle pelli se non previa esibizione della corrispondente ricevuta. Anche le pelli di animali deceduti per morte naturale o per accidente sono soggette alla stessa imposta. Di più, una imposta addizionale di *pesos* 3 è gravata su ogni pelle salata esportata dalla provincia, ciò che, aggiunto ai *pesos* 5 di imposta di macellazione ed al costo di un lungo trasporto ferroviario, non lascia margine a profitto alcuno quando finalmente la merce arriva sul mercato e provoca frequenti proteste da parte degli allevatori.

Le risorse del territorio di Misiones. — Misiones possiede in tutta l'estensione dei suoi 29,800 chilometri quadrati un suolo veramente meraviglioso. Non deve quindi parere strano che, nelle cifre che si riferiscono alla popolazione relativa, superi in proporzione quelle delle varie provincie argentine, nonostante manchi di vie di comunicazione. La fecondità del suolo, il clima e le risorse naturali hanno fatto di Misiones un centro di richiamo di popolazione, tanto è vero che la popolazione è in continuo aumento ed ora raggiunge la cifra di 100.000 anime.

In Misiones non si è potuto compiere uno sfruttamento forestale di una certa intensità per mancanza di vie di comunicazione; per la stessa ragione langue la ricchezza minerale. Invece, quel decimo di territorio che si presentava libero di vegetazione è completamente lavorato sia dai nativi sia dagli stranieri ivi affluiti.

Tutte le coltivazioni sperimentate in Misiones hanno dato esito lusinghiero; la coltivazione che ha preso maggior sviluppo è la erba *mate*, però vi attecchiscono magnificamente anche i cereali, i legumi e specialmente le piante industriali.

Questa varia e ricca produzione del suolo si comprende, dato che si tratta di un territorio la cui temperatura massima all'ombra nel rigore massimo dell'estate non passa i 36 gradi e tiene una media annuale di 23, dove piove con la frequenza caratteristica delle zone prossime al tropico e dove infine i corsi d'acqua abbondano in tale modo che, si dice, non si può avere in Misiones un lotto di 25 ettari senza acqua.

Progetto di colonizzazione nella provincia di Cordoba. — Il Governo della provincia di Cordoba ha preparato un progetto di

legge per dare sviluppo alla piccola proprietà mediante frazionamento del latifondo. Si tratterebbe di acquistare per pubblica licitazione terreni di buona qualità prossimi a linee ferroviarie, rivendendoli direttamente ai coloni in appezzamenti non maggiori di 100 ettari e con pagamento rateale a lunga scadenza.

Il Governo della provincia si proporrebbe d'impegnare in questa opera la somma di sei milioni di *pesos*.

Progetti spagnuoli di colonizzazione. — È recentemente giunta a Buenos Aires una commissione composta da alcuni membri del Sindacato degli agricoltori spagnuoli che ha sede in Saragozza, accompagnati da agronomi e da ingegneri, oltre che da rappresentanti dell'industria zuccheriera spagnuola.

Questa delegazione si propone di costituire un sindacato ispano-argentino di colonizzazione con capitali raccolti in parte fra gli spagnuoli colà residenti. Essa è stata ricevuta dal Ministro della Agricoltura, il quale ha promesso l'appoggio del Governo. Fra qualche giorno la delegazione si trasferirà a Cordoba, allo scopo di prendere accordi per l'attuazione di un progetto di colonizzazione proposto da un agrario del luogo, il quale assumerebbe la direzione del sindacato spagnuolo.

Sembra che il sindacato, la cui costituzione definitiva è annunciata per la metà del prossimo aprile, abbia in vista un terreno di circa 15.000 ettari in provincia di Cordoba, da destinare alla coltivazione dei cereali, di bietola da zucchero od all'allevamento del bestiame.

Il sindacato si propone di far venire direttamente dalla Spagna articoli di prima necessità, utensili e macchine agricole, scambiadoli con prodotti della nuova colonia, che sarebbero trasportati su navi delle linee spagnuole, anche esse vincolate al sindacato.

Si dice che nell'anno il sindacato pensa di collocare almeno 200 famiglie, ma non si sa ancora se le terre saranno cedute in proprietà ai coloni o se questi saranno soltanto dei fittavoli.

La mancanza di precise dichiarazioni a questo riguardo preoccupa la stampa spagnuola di Buenos Aires, la quale ricorda altri tentativi di colonizzazione spagnuola miseramente falliti. Comunque, è meritevole di rilievo questo crescente interessamento di enti iberici per l'emigrazione in Argentina, che va posto anche in relazione col proposito di costituire una nuova compagnia di navigazione ispano-argentina per i servizi del Sud America.

L'immigrazione tedesca. — Il dott. Guglielmo Garbarini Islas, professore all'Università di Buenos Aires, al suo passaggio per Berlino, è stato intervistato ed ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Riporto una magnifica impressione della Germania; ritengo che l'Argentina debba intensificare la sua azione, per cercare di

attrarre la emigrazione tedesca, eccellente sotto tutti i punti di vista, dato anche che la Germania ha bisogno di dare lavoro attualmente a due milioni di disoccupati. Ho riscontrato, sia tra gli uomini pubblici, sia nel popolo tedesco, che esiste una corrente favorevole all'Argentina; pur tuttavia è necessario che all'emigrante tedesco, che lo chiede e lo merita, siano concesse maggiori facilitazioni di quelle che attualmente gode, soprattutto per quanto riguarda l'acquisto delle terre. È anche opportuno che venga accentuata l'opera già tanto meritoria che svolgono i consoli argentini perchè il nostro paese venga ancor meglio conosciuto in Germania ».

Proibizione del lavoro notturno nelle panetterie. — Con legge n. 11.338 (1927) viene proibito in tutto il territorio della Repubblica il lavoro notturno, dalle ore 21 alle ore 5 antimeridiane del giorno seguente, negli stabilimenti di panificazione, pasticceri e simili.

La proibizione si riferisce a tutti i lavori che direttamente o indirettamente hanno attinenza con le industrie di cui trattasi.

Il Potere Esecutivo Nazionale, quando un interesse pubblico lo richieda, potrà autorizzare il lavoro notturno negli stabilimenti di panificazione meccanica, purchè siano osservate le condizioni seguenti:

- a) che vi sia accordo tra le organizzazioni padronali ed operaie;
- b) che il lavoro si effettui per turni di non più di otto ore ciascuno e le squadre si alternino periodicamente nei giorni lavorativi e di riposo settimanale;
- c) che le condizioni igieniche siano soddisfacenti.

BRASILE

La colonizzazione nel Paranà. — Il messaggio presidenziale dello Stato del Paranà per l'inizio della seconda sessione della XVIII^a legislatura riassume tutta la vita politica, economica e finanziaria di quello Stato per l'anno 1926 e contiene interessanti informazioni circa il movimento immigratorio e la costruzione di strade ferrate nonchè la sistemazione di nuclei coloniali.

Per quanto riguarda la colonizzazione, il messaggio ricorda il decreto 10 aprile 1926 con cui il Governo del Paranà deliberava di cedere al Governo dell'Unione per lo stabilimento di nuclei coloniali le terre demaniali situate fra i fiumi denominati Pardo, Uberaba, Bom Successo, Forquilha, São Sebastião e Ribeira nel Municipio di Bocayuda, salvi, tuttavia, i diritti dei legittimi proprietari.

A seguito di tale cessione, informa il *Messaggio*, « sono stati iniziati gli atti preliminari per la fondazione del primo nucleo in queste terre al quale è stata data la denominazione di *Marques de*

Abrantes. Continua con una certa attività l'utilizzazione delle terre situate nel Municipio di São Jeronymo concesse per colonizzazione. Nell'anno 1926 sono stati richiesti dai rispettivi contraenti 290 titoli definitivi di proprietà.

« La colonizzazione fatta per iniziativa privata ha avuto uno sviluppo abbastanza rilevante, ed è degno di menzione lo sviluppo realizzato dalla Compagnia di colonizzazione « S. Barbara Limitada », proprietaria della parte coltivata della *fazenda* dello stesso nome, situata a 70 chilometri dalla città di União da Victoria, servite per via fluviale fino a Porto Victoria e dalla strada di Mangueirinha, che si sta costruendo per conto dello Stato, per il rimanente tratto.

« I primi lavori ebbero inizio or sono due anni e già sono misurati e posti i limiti di confine di 1700 lotti di 25 ettari. Vi si trovano già stabilite 73 famiglie di coloni, *in maggior parte di origine italiana, venute dalle prospere colonie di Rio Grande del Sud, dove già si nota scarsità di terre demaniali atte alla coltivazione*. In questa colonia denominata « S. Barbara » vi sono già trentun case per abitazione dei coloni, una cappella, tre stabilimenti commerciali, uno zuccherificio ed un molino.

« Il movimento immigratorio ha avuto aumento regolare in confronto di quello del 1925. Sbarcarono nei porti dello Stato 1061 immigranti appartenenti a 175 famiglie, comprese in questo numero 199 persone isolate ».

La piccola proprietà. — Il « Diario Popular » di San Paolo ha pubblicato di recente dati assai interessanti circa il valore delle terre, l'estensione delle piccole proprietà e la loro ripartizione per Stati nonché il confronto fra il numero dei proprietari brasiliani e quello degli stranieri.

Quest'ultimo dato non può dare una idea sufficientemente esatta del modo come la proprietà fondiaria brasiliana è ripartita secondo la nazionalità dei proprietari poichè sono considerati brasiliani tutti coloro che, figli di stranieri, sono nati in paese. E poichè le principali emigrazioni agricole in Brasile, la tedesca e l'italiana, sono già vecchie di decenni (la prima specialmente in Rio Grande del Sud e Santa Caterina, la seconda principalmente in San Paolo e Rio Grande del Sud), ne consegue che la maggior parte dei discendenti dei primi coloni di queste due provenienze figurano ormai come brasiliani.

Ciò premesso, si trascrivono i dati relativi al numero delle proprietà agricole date come appartenenti a stranieri nati all'estero:

Totale proprietà agricole in Brasile	N.	648.153
» » » appartenenti a Brasiliani	»	568.984
» » » » Stranieri	»	79.169

delle quali:

nel Rio Grande del Sud	N. 25.485	(tedeschi e italiani)
in San Paolo	» 22.065	(italiani, prevalentemente)
nel Paranà	» 9.420	(polacchi, tedeschi e italiani)
in Santa Caterina	» 7.800	(tedeschi e italiani)
in Minas Geraes	» 4.266	(italiani e vari)
nello Spirito Santo	» 4.235	(italiani prevalentemente)
nello Stato di Rio Janeiro	» 3.209	(italiani e vari);
il resto sparso negli altri Stati.		

È notevole il numero dei proprietari fondiari stranieri dello Stato di S. Paolo, nel quale, a differenza del Paranà, di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud, l'immigrazione è stata esclusivamente di salariati rurali introdotti a viaggio pagato per le fazende, da dove uscirono per acquistare lotti di terra. Il numero dei proprietari italiani di terre in San Paolo continua ad aumentare, mentre, ad es., nel Rio Grande del Sud, con ogni probabilità è destinato a diminuire per effetto del passaggio delle proprietà dai padri, stranieri, ai figli brasiliani.

CANADÀ

I salari agricoli. — Il Governo del Canadà chiede ai suoi servizi d'immigrazione di procurargli principalmente agricoltori, o che questi si stabiliscano immediatamente in un'impresa o che lavorino come salariati in attesa del momento di prendere una fattoria, e così pure richiede donne per i lavori domestici, specialmente nelle imprese agricole. Sono stati recentemente pubblicati i salari medi pagati a queste due categorie di persone nel 1914 e dopo il 1920.

Attenendoci ai dati per l'intero Canadà dei salari degli operai agricoli e al valore attribuito al mantenimento che è dato loro si può dire che i salari pagati nel 1923 e 1924 (372 e 380 \$ all'anno) sono il doppio di quelli del 1914 (155 \$); queste retribuzioni sono però ancora assai basse in confronto di salari del 1920 (543 \$) e anche del 1921 (421 \$).

I salari, ridotti nel 1922, a 38 \$ per i mesi di estate e a 359 per anno, fatto dovuto senza dubbio alla crisi generale allora al massimo, non sono, di poi, molto saliti. Il costo del mantenimento non ha seguito completamente, nel suo aumento, il tasso dei salari; così, nel 1914 il mantenimento di un lavoratore al mese era valutato corrispondente ai $\frac{2}{3}$ del salario in moneta che quegli guadagnasse; nel 1924 esso non corrispondeva più che al 55 % di questo salario.

Se anzichè considerare le medie dei salari di tutto il Canadà si confrontano le medie dei salari, per provincia, negli anni 1923 e 1924 si constata che i salari mensili della stagione estiva non sono aumentati che in una sola provincia nel Saskatchewan, di un dollaro

Il loro centro originario è Zurigo, donde irradiarono in Germania ed in Russia per passare quindi in America del Nord. Attualmente si contano 175.000 mennoniti negli Stati Uniti e 25.000 nel Canada.

STATI UNITI D'AMERICA

La legislazione in materia di immigrazione e naturalizzazione nella prossima sessione del Congresso. — A giudicare dal numero dei progetti di legge presentati alla Camera dei Rappresentanti e al Senato durante il 69° Congresso chiusosi il 4 marzo ultimo, l'attività parlamentare in fatto d'immigrazione è stata considerevole. I progetti che divennero legge furono otto soltanto, ma quelli che furono in parte o in tutto discussi, senza divenire leggi, furono in numero di 183, di cui 135 d'iniziativa della Camera dei Rappresentanti e 48 d'iniziativa del Senato.

Le principali deliberazioni contenute negli otto progetti che divennero leggi concernevano i seguenti argomenti:

1°) progetto di legge presentato dal deputato Hudson del Michigan per rendere valide alcune dichiarazioni che tendono ad ottenere la cittadinanza. Questo progetto, riguardante affari di naturalizzazione, divenne legge il 20 maggio 1926.

2°) progetto di legge del deputato Bacon di New York al fine di estendere il beneficio delle leggi di naturalizzazione agli stranieri che servirono onorevolmente nell'Esercito o nella Marina Americana durante la guerra mondiale. Questo progetto divenne legge il 26 maggio 1926;

3°) progetto di legge presentato dall'on. Dickstein, di New York, diretto ad emendare la legge del 1924 per quanto si riferisce alle mogli e ai figli minori di 18 anni dei ministri di un culto e dei professori di collegi, accademie, seminari, o università. Questo progetto divenne legge il 3 luglio 1926;

4°) progetto di legge presentato dal sig. Davila, diretto ad esentare dalle clausole della legge immigratoria del 1924 alcuni oriundi spagnoli residenti a Porto Rico. Questo progetto divenne legge il 26 maggio 1926;

5°) progetto di legge d'iniziativa del Senato presentato dal sen. Willis dell'Ohio, diretto a conferire la cittadinanza americana ad alcuni abitanti delle Isole delle Vergini;

6°) progetto di legge presentato dal sen. Reed della Pennsylvania, e diretto alla costituzione degli uffici di assistenza del Segretario del Lavoro, divenuto legge il 4 marzo 1927;

7°) progetto di legge presentato dal sen. Johnson della California al fine di emendare alcune disposizioni della legge di naturalizzazione. Divenuto legge l'8 giugno 1926;

8°) disegno di legge presentato dal sen. Johnson della California per emendare l'art. 11 della legge d'immigrazione del 1924 e che fu approvato il 4 marzo 1927. Quest'ultima legge non faceva che rimandare al primo luglio 1928 l'applicazione della famosa « national origin quota ».

L'ostruzionismo verificatosi negli ultimi mesi nei lavori parlamentari è venuto a rendere nulla la pur considerevole e multiforme attività del Congresso in materia di immigrazione.

Quale si delinea ora il programma per l'anno venturo ?

Se si giudica dalle affermazioni dell'on. Johnson, capo del Comitato d'immigrazione della Camera, esso è diretto al conseguimento di una politica ancor più restrizionista; tra l'altre il Johnson afferma che nel prossimo anno parlamentare si darà opera per l'attuazione dei seguenti punti: applicazione della quota oppure restrizione all'emigrazione dai paesi del continente americano; ulteriore riduzione dell'immigrazione europea; estensione dell'esame nei porti di partenza; diminuzione delle funzioni di Ellis Island; una più appropriata selezione degli emigranti e sopra tutto più cura e più attenzione nella concessione della cittadinanza agli stranieri; ed infine istituzione di un registro per cui ogni cittadino, ogni straniero, ogni marittimo abbia un documento che dimostri la sua legale ammissione negli Stati Uniti.

L'on. Johnson ha giustificato questo programma, o almeno ha tentato di giustificarlo, con un discorso di cui si riassumono qui i punti principali:

Il Presidente del Comitato d'immigrazione della Camera, mentre si dice orgoglioso del successo ottenuto con la legge d'immigrazione del 1924, che è nota popolarmente sotto il nome di « Legge Johnson », rileva che le disposizioni in quella legge contenute sono ancora lontane dal rappresentare ciò che è necessario conseguire per la protezione del popolo americano. È vero, egli continua, che abbiamo in modo drastico ridotto l'influsso nel nostro paese di popoli europei; tuttavia noi riceviamo ancora un incremento alla nostra popolazione di un quarto di milione d'individui all'anno. Non solo i parlamentari, ma i più autorevoli rappresentanti dell'opinione pubblica invocano un'ulteriore restrizione all'immigrazione, se non addirittura la sospensione di ogni immigrazione. Il timore che un'ulteriore restrizione danneggi gli industriali è del tutto dissipato: invece che scarsità di mano d'opera noi abbiamo oggi scarsità di occupazioni in molte industrie. « In questo grande paese, sono sue precise parole, che rappresenta il più meraviglioso mercato del mondo e che ha 120 milioni di gente da nutrire, vestire, alloggiare e divertire, si è sviluppato in questi ultimi tempi in modo portentoso l'uso delle macchine che risparmiamo mano d'opera, e conseguentemente si è accresciuta la produttività industriale in modo tale che la questione di trovare la mano d'opera non sarà mai più sollevata; i nostri veri problemi sono ora quelli di

adattare la mano d'opera esistente alle condizioni della industria che cambiano rapidamente e di prevenire la disoccupazione ». Tutti convengono che lo spauracchio della mancanza di mano d'opera non fa più effetto; « gli americani possono ora organizzare le loro industrie senza l'aiuto della gente non desiderata d'Europa, e noi lo faremo ! ».

La questione non sta quindi, seguita il Johnson, nel volere più o meno immigrazione; la questione consiste tutta nel modo di volere questa riduzione.

Il Johnson qui passa a combattere il progetto della « national origin quota », del quale egli fu reciso avversario fin da quando, per iniziativa del Senato, esso fu interpolato nell'originale suo progetto.

Il farmaco che deve sanare gli attuali mali derivanti dalla immigrazione, il Johnson non lo trova nel proposto rimaneggiamento di quota: il suo programma è la graduale eliminazione di ogni immigrazione, a cui deve provvedere il progetto di legge da lui presentato e che qui si riproduce integralmente:

« Articolo 1. Le quote d'immigrazione, come sono determinate nella suddivisione 4 (a) dell'articolo 11 della legge immigratoria del 1924, saranno ridotte del 10 per cento all'anno a cominciare dal 1° luglio 1928, fino al 30 giugno 1933; dopo di che la quota annuale di qualsiasi nazionalità dovrà essere l'1 per cento del numero degli individui nati all'estero di tale nazionalità residenti negli Stati Uniti continentali, come fu determinato dal censimento degli Stati Uniti del 1890: Dal 1° luglio 1928 fino al 30 giugno 1933, la quota minima di qualsiasi nazionalità dovrà essere di 100, e dopo il 30 giugno 1933, la quota minima di qualsiasi nazionalità dovrà essere di 50. Durante gli anni fiscali 1929 e 1930 i numeri di quota uguali a una metà delle riduzioni qui autorizzate per detti anni fiscali, dovranno essere riservati e messi a disposizione dei figli non sposati al disotto di 21 anni di età e delle mogli degli stranieri legalmente negli Stati Uniti, sposati prima del 1° luglio 1924. Dopo il 1° luglio 1928, la quota massima di qualsiasi nazione avente diritto alle quote, dovrà essere di 25 mila.

Articolo 2. I provvedimenti delle origini nazionali della legge di immigrazione del 1924, e cioè le suddivisioni (b), (c), (d) e (e) dello articolo 11 di detta legge d'immigrazione del 1924, sono abrogati.

Articolo 3. I Segretari di Stato e del Lavoro dovranno unitamente emanare disposizioni per dare effetto a questa legge ».

Con questo suo disegno di legge il Johnson stabilisce due forme di ulteriori restrizioni: una consistente nella progressiva riduzione delle quote, di anno in anno per i prossimi cinque anni, e l'altra consistente nello stabilire il massimo delle quote per ogni paese.

Finalmente, manifestandosi via via più apparente la necessità di regolare l'immigrazione agli Stati Uniti dai territori contigui e soprattutto dal Canada e dal Messico, il Johnson escogita un altro piano diretto a colpire i paesi americani. Anche il progetto di legge sulla deportazione dei marittimi, nell'intenzione dell'on. Johnson sarà rimesso in vita pel prossimo Congresso.

« Soltanto così, conclude l'on. Johnson, il Comitato di immigrazione e naturalizzazione della Camera può proporsi i mezzi di proteggere l'avvenire degli Stati Uniti ».

Giudicando dall'attività passata dell'on. Johnson, si può bene argomentare che le sue minacce saranno seguite dai fatti; però, dall'esame di buona parte dei 183 progetti presentati nella scorsa legislatura, dei quali un numero considerevole era diretto alla ricostituzione delle famiglie, sembra lecito sperare una più serena disamina dei problemi dell'emigrazione ed attendere fieri dibattiti in proposito.

Un'importante decisione in materia di deportazione. —

Certo Karl Wilhelm Muller Rammler, rappresentante di una Compagnia per la fabbricazione della carta di Amburgo, ha perduto la sua seconda causa alla Corte Distrettuale degli Stati Uniti, colla quale intendeva opporsi alla decisione presa dal Segretario di lavoro Davis per la sua deportazione in conformità alle disposizioni della legge immigratoria.

Il primo ricorso fu dal Rammler avanzato contro il Segretario di Stato Kellog allo scopo di cambiare la condizione di visitatore temporaneo in quella di immigrante di quota. La Suprema Corte di Columbia emise sentenza sfavorevole.

Il Rammler entrò negli Stati Uniti nel febbraio 1926 con un visto temporaneo. Quando recentemente egli chiese di essere messo nella lista degli ammessi in quota, gli fu fatto sapere che per essere incluso in quota egli doveva fare domanda fuori degli Stati Uniti.

Il movimento immigratorio. — La Direzione del « Bureau of Immigration » pubblicava testè un rapporto dal quale appare che, durante otto mesi, vale a dire dal 1° luglio 1926 al 28 febbraio u. s., furono ammessi negli Stati Uniti 216.454 immigranti dei quali 56.231 dichiararono di volersi stabilire nello stato di New York. Nel mese di gennaio dell'anno corrente vi sbarcarono 18.023 stranieri, dei quali 16.804 classificati come immigranti, ed in febbraio il numero degli immigranti ivi arrivati ascese a 21.695. Per quanto riguarda le principali nazionalità, il rapporto segna le seguenti cifre per il mese di febbraio: Tedeschi 4213; Irlandesi 2720; Inglesi 2293; Scandinavi 1534; Scozzesi 1427; Italiani 1076, Francesi 1075, Ebrei 963.

Il numero degli immigranti che lasciarono gli Stati Uniti fu, in gennaio, di 13.981 e in febbraio di 16.034.

Per l'ammissione fuori quota delle domestiche. —

La Signora Louis Jaffer American a Long Island d'intesa col Senatore Copeland ha iniziato una campagna tra i membri del Congresso per un emendamento alla legge di emigrazione, mediante il quale venga permessa l'entrata in America di un numero maggiore di domestiche.